

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

REDAZIONE

Fabio Dei (direttore),
Caterina Di Pasquale (coordinamento redazionale),
Elena Bachiddu, Paolo De Simonis, Fabiana Dimpflmeier,
Antonio Fanelli, Maria Federico, Mariano Fresta, Martina Giuffrè,
Maria Elena Giusti, Costanza Lanzara, Federico Melosi,
Luigigiovanni Quarta, Emanuela Rossi, Lorenzo Urbano

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Pietro Clemente (Coordinatore - Università degli studi di Firenze), Dionigi Albera
(CNRS France), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale),
Lia Giancristoforo (Università degli studi di Chieti), Angela Giglia (Universidad Autónoma
Metropolitana, Unidad Iztapalapa), Gian Paolo Gri (Università degli studi di Udine),
Reinhard Johler (Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università degli studi della
Basilicata), Fabio Mugnaini (Università degli studi di Siena), Silvia Paggi (Université de Nice-
Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università degli studi di Perugia), Leonardo Piasere (Università
degli studi di Verona), Alessandro Simonicca (Università degli studi di Roma «La Sapienza»)

Miscellanea

PIETRO CLEMENTE – FABIO DEI, <i>Editoriale</i>	3
FRANCESCA CERBINI, <i>Etnografie dell'autogoverno nelle carceri latinoamericane</i>	7
VALENTINA GAMBERI, <i>Tra ontologia ed epistemologia: il disegno come comprensione e costruzione del mondo a Flums (Svizzera)</i>	27
IN RICORDO DI LUISA ORRÙ	
<i>Bio-bibliografia di Luisa Orrù</i>	63
PIETRO CLEMENTE, <i>L'archivio di Luisa Orrù e il tempo delle polifonie orali</i>	67
FULVIA PUTZOLU, <i>L'archivio ASDALO. Archivio sonoro demo-antropologico 'Luisa Orrù'</i>	79
VÉRONIQUE GINOUVÈS, <i>Quali memorie? Gli Archivi della ricerca in scienze umane e i dati condivisi nella prospettiva del patrimonio culturale immateriale. Usi sociali, scientifici e istituzionali</i>	111
VALENTINA LAPICCIARELLA ZINGARI, <i>Terreni etnografici: tra comunità narrative, archivi e politiche del patrimonio</i>	125
LIVIA MONNE, <i>Storie di vita fra produzione di conoscenza e soggettività: percorsi di donne comoriane a Marsiglia</i>	147
GIOVANNI PIZZA, <i>Finestre, muri, vetri. Archivi e antropologia</i>	165
FORUM	
La Fin du Mond di Ernesto de Martino. Un dibattito sull'edizione francese	185
FABRICE JESNÉ, <i>La Fin du Mond di Ernesto de Martino come primo risultato della cooperazione scientifica franco-italiana nel campo delle scienze umane e sociali</i>	186
MARCELLO MASSENZIO, <i>Traduzione della quarta di copertina de La Fin du Monde</i>	187
MARCELLO MASSENZIO, <i>Osservazioni su alcuni tratti distintivi dell'edizione francese dell'opera postuma di Ernesto de Martino</i>	188
GIORDANA CHARUTY, <i>Riflessioni sulla ricezione di de Martino in Francia e sulla pubblicazione di La Fin du Mond</i>	191
EMMANUEL TERRAY, <i>Ernesto de Martino, filosofo, storico, antropologo</i>	197
CARLO A. BONADIES, <i>Ernesto de Martino, la casa editrice Einaudi e le scienze umane</i>	204
FABIO DEI, <i>Tra storia e dasein. Dove stava andando de Martino?</i>	214
ARCHIVIO, <i>Lettera di Angelo Brelich a Guido Bollati (16 gennaio 1967)</i>	221
Gli Autori	225

MARCELLO MASSENZIO *

OSSERVAZIONI SU ALCUNI TRATTI DISTINTIVI DELL'EDIZIONE
FRANCESE DELL'OPERA POSTUMA DI ERNESTO DE MARTINO

L'impegno primario che ha accomunato Daniel Fabre, Giordana Charuty e me nell'approntare l'edizione francese della *Fine del mondo* è stato quello di far emergere in piena luce il pensiero dell'ultimo de Martino: un pensiero che nell'edizione italiana ci sembrava soffocato, in diverse occasioni, sotto il peso delle citazioni di brani tratti da opere di autori (filosofi, romanzieri, antropologi, psichiatri, etc.) con i quali de Martino si confrontava o aspirava a confrontarsi. Brani raccolti, certo, dall'Autore, ma non sempre vivificati dalle sue riflessioni critiche: da questa considerazione è scaturita la decisione di conservare soltanto i passi in rapporto ai quali de Martino ha elaborato dialetticamente il proprio itinerario speculativo, definendo tanto il personale modo di concettualizzare il tema della «fine del mondo», quanto il peculiare metodo d'analisi comparata sotteso all'indagine sulle apocalissi culturali.

L'ulteriore impegno è scaturito dall'esigenza di conferire il massimo risalto ai nessi tra le parti costitutive dell'opera postuma, ridisegnando a tale scopo l'architettura stessa del volume, nel rispetto delle indicazioni fornite dall'Autore. In questa prospettiva è stato importante per noi avere come punto di riferimento anche la lettera spedita da Angelo Brelich a Giulio Bollati in data 16. 1. 1967: lettera che contiene una puntuale descrizione tanto dei materiali elaborati da de Martino, quanto dell'articolazione delle varie sezioni. Brelich conclude la sua disamina caldeggiando la pubblicazione del manoscritto incompiuto nelle edizioni scientifiche Einaudi, perché ciò avrebbe fornito ai lettori un'opportunità straordinaria: accedere ai segreti dell'officina concettuale dell'ultimo De Martino. Questo parere è stato pienamente condiviso da Giulio Bollati.

Si tratta di un documento prezioso; questa missiva, depositata negli archivi della Casa editrice Einaudi, è stata pubblicata per la prima volta, in traduzione, nell'introduzione a *La fin du monde* (pp. 23-25): per comprenderne compiutamente lo spessore, è necessario ricordare che è stato lo stesso de

* Professore di Storia delle religioni e Presidente della Associazione Internazionale Ernesto de Martino.

Martino a consegnare il dossier dell'opera cui stava lavorando nelle mani dell'amico e collega Angelo Brelich. Quest'ultimo ha istituito una commissione, da lui stesso presieduta, con l'incarico di studiare e di ordinare l'insieme dei materiali nella prospettiva della pubblicazione del testo incompiuto: ne hanno fatto parte Vittoria De Palma, Clara Gallini, Giancarlo Montesi, Giovanni Jervis. In questa sede mi limito a segnalare che il lavoro propedeutico alla prima edizione de *La fine del mondo* (Torino, 1977), è stato interamente svolto da Clara Gallini.

È stata un'impresa titanica quella compiuta da Clara Gallini, alla quale va la nostra riconoscenza: l'edizione francese, che pure nasce da un profondo ripensamento critico di quella italiana – a circa quarant'anni di distanza – non sarebbe stata possibile senza un solido fondamento cui appoggiarsi e al quale rapportarsi dialetticamente. La ricezione di un testo – e, nel caso specifico, di un testo assolutamente singolare e di grande respiro teorico – muta nel tempo: essa è in divenire, perché risente dei mutamenti storici, dell'affiorare di nuove sensibilità culturali, nonché della caduta di paradigmi interpretativi obsoleti.

L'edizione del 1977 ha suscitato, in generale, non poche perplessità in ambito antropologico (e non solo) perché presentava un de Martino distante dalla sua immagine più accreditata, legata alle ricerche etnografiche condotte nel Meridione d'Italia. Non mi dilungo: Daniel Fabre ha affrontato diffusamente l'argomento nella sua introduzione. Mi limito ad osservare che la scissione tra il «filosofo della cultura» (mi sia consentita la semplificazione), e lo studioso di realtà socio-culturali storicamente ben circoscritte, ha portato alla creazione di compartimenti stagni all'interno della produzione demartiniana favorendo, al contempo, la polarizzazione dell'interesse sulla cosiddetta «trilogia meridionalista», che ha comportato il rischio di una inadeguata valutazione critica del sistema teorico.

La prefazione di Clara Gallini all'edizione del '77 risente di una simile tendenza interpretativa e, al tempo stesso la consolida: la studiosa, pur riconoscendo l'elevatezza del pensiero dell'ultimo de Martino, aperto alle grandi correnti del pensiero europeo, scorge nel progetto di ricerca sulle apocalissi i segni di un ripiegamento su posizioni filosofiche ritenute inattuali, imputabile all'allontanamento dalle indagini, ricche di fermenti culturali innovatori, dalle quali aveva tratto alimento la produzione etnologica di taglio storicistico.

La presa di distanza, variamente argomentata, da un volume così 'sconcertante' ha fatto sì che *La fine del mondo*, divenisse un *livre fantôme*, come dice Fabre. Si è dovuto attendere il 2002 per la ristampa – sempre presso l'editore Einaudi – che ha consentito a questo testo di cominciare a dispiegare la sua ricchezza e di stimolare la riflessione su problematiche che investono il nostro difficile presente. Senza intenti autocelebrativi, non posso fare a meno di ricordare che questo risultato ha coronato il mio impegno personale, protrattosi per diversi anni, per il quale ho ricevuto il sostegno

di Michele Ranchetti, di Carlo Bonadies, di Daniel Fabre e della stessa Clara Gallini che ha rivisto con spirito critico le proprie posizioni, scrivendo con me una nuova introduzione.

Ho accennato a questo percorso, che mi ha coinvolto in prima persona, perché l'edizione francese, per quel che concerne la parte che vi ho giocato, è il frutto del medesimo tipo d'impegno profuso in precedenza, teso a rivendicare l'«unitarietà» dell'opera demartiniana dal punto di vista concettuale e di metodo. Mi ha confortato, a tale riguardo, il giudizio formulato da Roger Chartier, il quale considera *La fin du monde* «un livre extraordinaire», anche perché «s'y trouvent repris dans une immense synthèse les thèmes des précédents ouvrages de cet historien ethnologue [...]. Ce sont ces thèmes que *La fin du monde* entrecroise avec une puissance impressionnante en étudiant et comparant diverses apocalypses».¹

La fin du monde è, per molti versi un libro nuovo, frutto della fertile e rara intesa intellettuale di tre studiosi (Charuty, Fabre, Massenzio) – affini e distanti, ad un tempo – per la quale nutro un immenso rimpianto. Il cemento del nostro rapporto è stato il proposito d'indurre la comunità scientifica – francese e italiana – a valutare e/o rivalutare la complessità del demartiniano «pensiero della fine» e, in una prospettiva più ampia, a misurarsi con l'intero sistema di pensiero dell'Autore, il cui segno distintivo risiede nella geniale sintesi tra la dimensione antropologica, la dimensione storico-religiosa, e la dimensione filosofica.

¹ <http://www.college-de-france.fr/site/roger-chartier/Mars-2017Lespensees-de-la-fin-du-monde.htm>